

Interventi e lettere

Fрати: Fantasiose e troppo ovvie
le ricette di Orlandi per l'Umberto I

Il professor Gianni Orlandi scrive di recente sul *Corriere* del Policlinico Umberto I, che ritiene sorpassato da altri ospedali, cosicché consiglia di sostituire il vertice dell'ospedale e quello accademico. Evidentemente Orlandi legge poco il *Corriere Salute* che da alcuni anni giudica con criteri obiettivi internazionali (*impact factor*) i migliori ospedali italiani per le diverse specialità (cardiologia, diabetologia, emato-oncologia, gastroenterologia, nefrologia, neurologia, psichiatria, trapianti ecc.): l'Umberto I è sempre in classifica, spesso tra i primi dieci ospedali italiani. Non c'è invece il San Camillo nei settori citati da Orlandi, cardiocirurgia e trapianti, su cui è l'Umberto I a coordinare lo snodo della rete europea: in Europa conta la qualità, non le raccomandazioni. Cos'è allora che non va al Policlinico? Non i «professionisti della salute», cioè i docenti della facoltà (una recente indagine tra i pazienti, condotta da un sindacato confederale, ha messo in evidenza giudizi positivi per il 73% degli intervistati). Non il personale infermieristico, valutato favorevolmente dall'81% degli intervistati, mentre il 90% ha dichiarato che in caso di bisogno tornerà al Policlinico, di cui riconosce i meriti. La facoltà ha scelto da anni la strada della meritocrazia nelle attività scientifico-assistenziali: lo dicono Regione e Azienda e naturalmente ciò scontenta i privilegiati storici, cui è facile fare appello perché si liberino di chi sta appunto praticando la meritocrazia. I problemi del Policlinico derivano dalla fatiscenza di alcune strutture, ma il disegno di legge Turco-Mussi che fa chiarezza sull'edilizia è fermo da mesi in Commissione sanità al Senato, mentre il sottosegretario alla Sanità Serafino Zucchelli, ex presidente dell'associazione dei medici Anaa, lavora per mandare in pensione assistenziale i medici universitari a 67 anni. Visto che la legge non va avanti, come colpire il Policlinico? Rifacciamolo nuovo (sui terreni di chi?), più piccolo, più bello, più ospedaliero e meno universitario, con la facoltà più piccola, meno fastidiosa, meno competitiva in ambito nazionale ed internazionale. Il vero scontro sulla sanità nel Lazio si riassume in poche parole: c'è una sanità privata doppia rispetto a ogni altra regione italiana, ci sono 2 policlinici universitari privati, che hanno o chiedono standard di posti-letto doppi o tripli di quelli stabiliti dal decreto ad hoc del 2001. Da parte nostra sia chiaro che non un letto, dei 1.300 accreditati in base allo standard, né un euro di finanziamento può essere spostato dal Policlinico, che è pubblico, verso strutture private. E sull'altra criticità, la carenza di infermieri, si smetta di sostituire chi va in pensione con precari arruolati da cooperative, sottopagati, con i migliori che appena possono se ne vanno. Il professor Orlandi in passato si è occupato di Ama (nettezza urbana), di Sta (traffico e parcheggi), con risultati che sono i cittadini a giudicare; è stato poi per 4 anni prorettore vicario alla Sapienza durante lo scorso rettorato, con delega alla pianificazione edilizia senza che alcun progetto fosse concretamente avviato. Ora si dedica alla medicina, lui ingegnere, con ricette che, aldilà delle ovvietà, (lotta agli sprechi, trasparenza negli appalti, fattibilità della ristrutturazione edilizia), appaiono decisamente fantasiose.

Luigi Frati
Preside I facoltà di Medicina

